

# Nei mondi di Scheggi, il fiorentino che rivoluzionò l'arte

di Luca Scarlini

Paolo Scheggi ha riassunto in meno di quindici anni di attività, una serie di sperimentazioni destinate a suscitare larga eco. Scomparso a 31 anni nel 1971, aveva infatti attraversato mondi differenti, portando in tutti i campi la sua cifra, legata alla ricerca sulle intersuperfici, curve o rettilinee, spazi modulari con strutture ricorrenti e variate, che nella mostra *Nascita di una nazione* sono nella sezione «Monocromo come libertà». Due opere di Scheggi della collezione privata di Mario Luca Giusti che fu amico dell'artista a Milano si possono inoltre ammirare nella boutique dell'imprenditore in via della Spada.

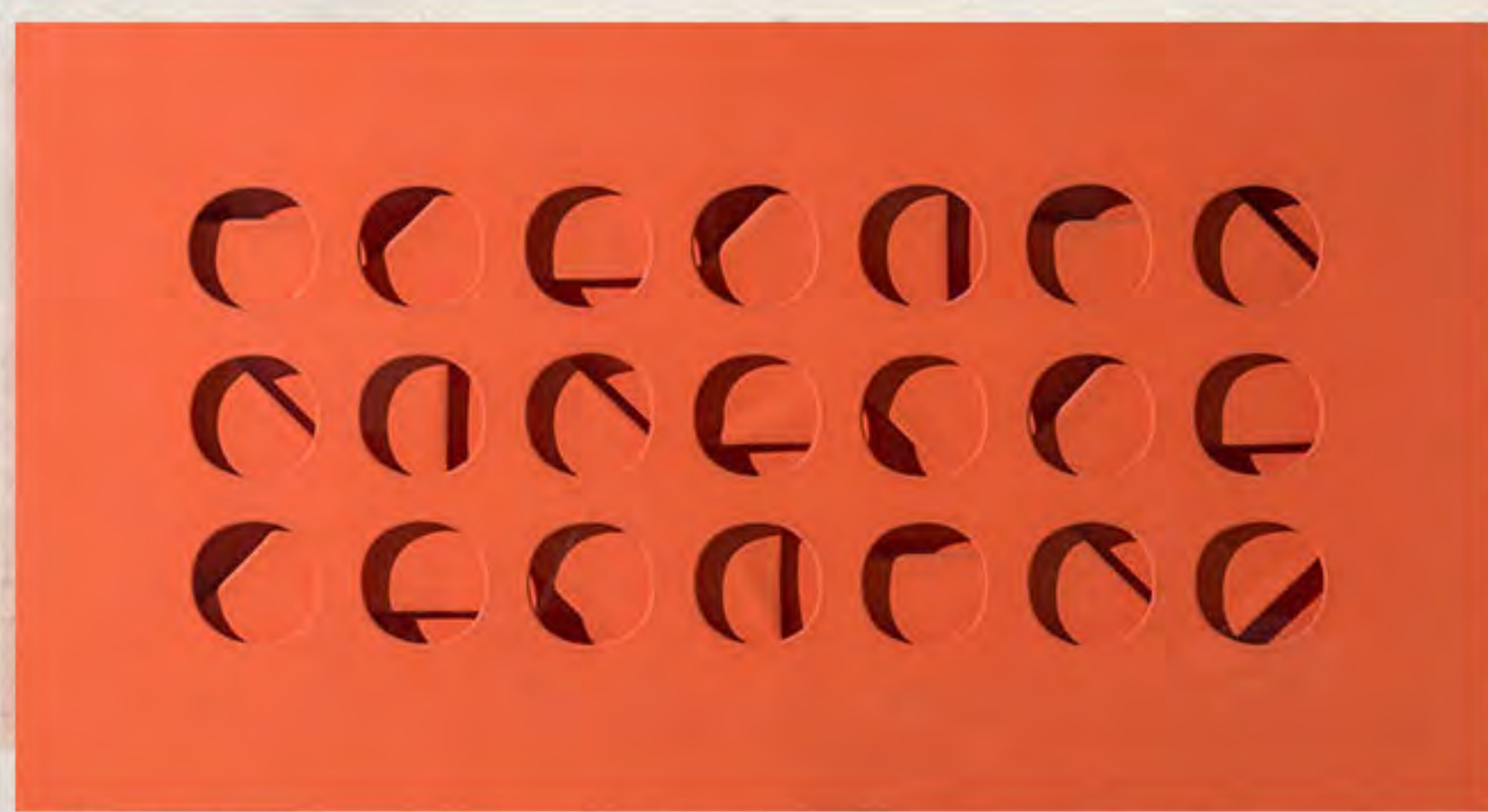
Gli ultimi anni hanno visto crescere sempre di più il valore delle sue opere nel mercato dell'arte; molte sono state le occasioni retrospettive per rivedere le sue invenzioni. A Bologna alla Galleria d'Arte Moderna nel 1976, alla Sala d'Armi di Palazzo Vecchio nel 1983 per l'interessante serie delle esposizioni firmate Made in Florence, più di recente in varie occasioni alla Galleria Niccoli di Parma, nel 2013 al Pecci di Prato, in una esposizione che portava come sottotitolo *Intercamera plastica e altre storie*. Quello che colpisce nel profilo di questo creatore di spazi e ambienti, è la sua capacità di porsi da subito in contatto con altri mondi, giocando con leggerezza tra moda e teatro. Nel suo destino era iscritto il nome della geniale Germana Marucelli, nota con il nomignolo di «sarta intellettuale», che dalla natia Settignano aveva conquistato Milano, creando in

sartoria premi letterari di poesia, con la collaborazione di Ungaretti, e chiamando giovani artisti a disegnare patterns per i suoi abiti. Le sue opere erano nell'atelier della creatrice: l'artista dipingeva a mano gli abiti della linea Assira e Marucelliana nel 1962, creava gioielli realizzati da Sebastiani, progettava nel 1963 i motivi per i vestiti da mare che sembravano pronti per il museo, ma furoreggiavano al Forte dei Marmi o nei locali all'Isola d'Elba. La visione della innovativa creatrice di moda, è quella che lei stessa ha riassunto nel libro *Le favole del ferro da stiro*, uscito nel 1964 e che meriterebbe la ripubblicazione. Si tratta della memoria di una signora avventurosa, scritto insieme all'amica Fernanda Pivano e presentato in una strepitosa veste grafica firmata da Ettore Sottsass sotto l'etichetta East

128. Le immagini dell'atelier milanese progettato da Scheggi insieme all'architetto Eugenio Gerli, era perfetto per la realizzazione di sfilate optical, con creazioni che risultano anche oggi di grande suggestione, come testimoniano le foto di Ada Ardessi. Naturale era quindi il suo passaggio al teatro, come puntualmente accadde nel 1968 quando Giuliano Scabia e Raffaele Maiello lo vollero come artefice di *Visita alla prova dell'isola purpurea* tratta da Michail Bulgakov, tra performer mascherati e enormi lettere dell'alfabeto, le stesse con cui l'anno dopo invase le strade di Firenze con l'happening *Oplà* realizzato dalla galleria Flori. L'anno dopo fu invece nel Teatro di via Durini a Milano, dove Carmelo Bene trionfava e irritava con le prime versioni del suo *Pinocchio*. Le intersuperfici diventavano

immediatamente l'ambiente per il *Materiale per sei personaggi* (1969), in cui Roberto Lerici rileggeva Pirandello alla luce della performance. Scheggi

aveva esposto per la prima volta alla Galleria Vigna Nuova nel 1961, poi in spazi prestigiosi come la Galleria del Cavallino a Venezia e al Naviglio a Milano. L'ultima personale fu a Milano nel maggio 1971: *6 profetiper6 geometrie*. Aveva trovato anche il tempo per posare per la neonata *Vogue Uomo*, assai moderna nel dare agli artisti il ruolo di modelli, comparendo insieme a Bonalumi e Boetti, fotografati insieme alle loro opere.



Sopra: «Intersuperficie curva» (1966) esposta nella boutique di Mario Luca Giusti in via della Spada 20r; a destra Paolo Scheggi ritratto per «Vogue Uomo»

